

dal 29 aprile al 10 maggio

tagliando n. 10

Teatro Stabile Torino  
in collaborazione con Città di Tortona / Teatro Civico

# riunione di famiglia

di *Thomas Stearns Eliot*

traduzione di **Enzo Siciliano**

libero adattamento di **Giorgio Marini**

*personaggi ed interpreti*

**Amy** • Anna Maria Gherardi

**Ivy** • Sonia Gessner

**Violet** • Aide Aste

**Agatha** • Paola Bacci

**Mary** • Gabriella Zamparini

**Harry** • Massimo De Francovich

**Gerald** • Marino Campanaro

**Charles** • Dino Conti

**Downing** • Luca Della Bianca

**Dr. Warburton** • Carlo Montagna

**Sergente Winchell** • Emanuele Carucci Viterbi

**Denman**, cameriera • Anna Busatto *soprano*

**Hawkins**, giardiniere • Emanuele De Checchi *controtenore/tenore*

**Mrs Packell**, cuoca • Anna Coppola *alto*

*regia di* **GIORGIO MARINI**

*scene di* **ARDUINO CANTAFORA**

*costumi di* **ETTORA D'ETTORRE**

*musiche a cura di* **PAOLO TERNI**

*maestro all'harmonium*

*direttore dell'esecuzione musicale* **EMANUELE DE CHECCHI**

*progetto luci di* **GIGI SACCOMANDI**

*assistente alla produzione:* Nunzi Gioseffi

*responsabile degli allestimenti:* Carmelo Giammello

*assistente alla regia:* Marta Conti • *aiuto regista:* Simona Gonella

*assistenti costumista:* Sonia Pozzi, Patrizia Gilli

*direttore di palcoscenico:* Claudio Sacco

*responsabile costruzioni T.S.T.:* Romano Daeder

*allestimento luci:* Giancarlo Salvatori • *collaboratore agli allestimenti:* Claudio Cantele

*direttore di scena:* Cosimo Moliterno • *capo macchinista:* Roberto Leanti

*macchinista:* Antioco Lusci • *elettricisti:* Sandro Martino, Marco D'Archivio

*capo sarta:* Nirvana Angioletto • *attrezzisti:* Marco Albertano, Marco Anedda

*segretaria di compagnia:* Angela Dal Piaz

*costruzioni scenografiche:* Expostand, Moncalieri

*realizzazioni pittoriche:* Fulvio Lanza, Milano • *costumi:* Devalle, Torino

*calzature:* L.C.P., Roma • *parrucche:* B.S. Studio, Trieste • *mobili:* Fornasieri, Torino

*attrezzeria:* T.S.T. • *foto di scena:* Marcello Norberth, Roma

*Si ringrazia per gli Harmonium la Ditta Chemma*



Trieste. Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia

Stagione 1991-92 POLITEAMA ROSSETTI

## thomas stearns eliot

Nato nel 1888 nel «profondo» sud degli Stati Uniti (a Saint Louis), nel 1906 si iscrisse all'università di Harvard. Gli anni universitari e l'ambiente intellettualmente assai vivo della Boston anteguerra furono di importanza fondamentale nella formazione di Eliot. Dopo un breve soggiorno a Parigi (1910-11), dove frequentò la Sorbona, e un triennio ancora ad Harvard, nel 1915 si stabilì in Inghilterra. Qui, dopo un periodo trascorso come impiegato alla Lloyds Bank, si dedicò definitivamente e totalmente all'attività letteraria. Dal 1923 fu direttore della rivista «The Criterion», poi della casa editrice Faber and Faber. Eliot ottenne nel 1927 la cittadinanza inglese. Nel 1948 gli venne conferito il premio Nobel per la letteratura. Morì nel 1965.

Tra i maggiori esponenti della letteratura del Novecento, Eliot nutrì interessi teatrali che si concretizzarono in specifici saggi critici (*Rhetoric and Poetic Drama*, 1920; *The Possibility of a Poetic Drama*, 1920; *Dialogue on Dramatic Poetry*, 1928) e in alcune opere scritte per la scena. Sostenitore del dramma in versi, in reazione al realismo imperante propose un nuovo teatro di poesia attraverso il quale cercò di realizzare i suoi ideali spirituali e artistici: la riaffermazione di valori universali e la sperimentazione di uno strumento espressivo capace di dare concretezza a teorie come quella del correlativo oggettivo (oggettivazione delle emozioni individuali del poeta in immagini concrete universalmente partecipabili) e quella dei diversi piani della realtà, evidenziati dalla doppia azione, la terrestre e la metafisica, esprimibile solo nel dramma poetico. Le prime opere teatrali: *Agoni di Sweeney* (1927), incompiuta, e *La rocca* (1934) hanno valore sperimentale.

Solo nel 1936 con *Assassinio nella cattedrale*, dramma storico sul martirio di Thomas Beckett, strutturato su modelli greci e biblici e messo in scena da M. Browne a Canterbury, Eliot si affermò come autore drammatico. Seguì *Riunione di famiglia* (1939), con cui Eliot tentò di raggiungere un pubblico più vasto proponendo un soggetto moderno, però sempre ispirato a un classico, l'*Oresteia* di Eschilo, e alle sue regole.

Si ritrova lo stesso intento divulgativo nei drammi del dopoguerra: *Cocktail Party* (1949), *L'impiegato di fiducia* (1953) e *Il grande statista* (1958), nei quali l'autore utilizza stili eterogenei, dalla commedia borghese alla farsa, per filtrare i modelli classici cui si rifà (*Alceste* e *Ione* di Euripide e *Edipo a Colono* di Sofocle) e il messaggio religioso che vuole trasmettere.

Il teatro di Eliot nonostante i limitati esiti drammatici, rimane valido per le indiscutibili qualità liriche; è in ogni caso uno dei migliori esempi moderni di drammaturgia in versi e offre un contributo alla comprensione della maggiore produzione poetica e critica dell'autore.

da «Enciclopedia dello spettacolo» - Garzanti

## riunione di famiglia

*Riunione di famiglia* è del 1939 ed è la seconda opera teatrale di Eliot. L'aveva preceduta il famosissimo *Assassinio nella cattedrale*, del 1936: opera, questa, di rigorosa, pressoché esclusiva ispirazione religiosa, anche se ricca di quelle implicazioni politiche (i rapporti fra lo spirituale e il temporale) così frequenti nell'opera del poeta.

Con *Riunione di famiglia* Eliot sembra allontanarsi un poco da una problematica di dichiarata base religiosa e costruisce quello che all'apparenza, è un dramma poliziesco alla fine del quale non si sarà trovato un colpevole ma molti responsabili.

Il modello di questo *Riunione di famiglia* è altissimo: fra i più alti del teatro di ogni tempo. Sovrastano questo dramma, come una cupola che tutto protegge e tutto conserva, le ombre grandiose delle eschilee *Eumenidi*: qui, come là, un'inchiesta e un'assoluzione (ma quanto veramente giusta?);

qui, come là, la ricerca di una giustizia che, proprio nel momento in cui si afferma nelle sue ragioni, si fa problema per tutti e riflessione su se stessa. La storia è, classicamente, quella di un «nostos». Harry Monchensey torna nella casa avita di Wishwood, dove lo aspettano la madre e le zie, tra cui quella che molto lo ha formato, Agatha; Harry porta con sé un segreto: durante una tempesta di mare sua moglie è stata inghiottita dalle onde scatenate: disgrazia o omicidio? È stata un'onda a trascinarla o è stato Harry a spingerla fra le onde? Il dramma si incentra su questo interrogativo e tutto quello che accade nella dimora di Wishwood è la ricerca di una colpevolezza da parte di un tribunale familiare la cui sentenza finale sarà emessa proprio da Agatha: «Noi qui non abbiamo scritto una storia in cui vi sia un delitto e il suo castigo: ma una di peccato e di espiazione». La storia, cominciata con un ritorno, termina con una morte e con una nuova partenza: e dopo la lenta, estenuante ricerca di che cosa fosse il peccato di Wishwood e quale l'espiazione che meritasse, l'addio di Harry e al morte di Amy, la madre che l'aveva conservata intatta per il suo ritorno, la casa si riapre alla vita.

Prescindendo dalla chiarezza ideale e morale del *Assassinio nella cattedrale*, opera sulla quale lo stesso autore non espresse mai riserve (era un critico acutissimo della propria opera, Eliot è di quegli autori che scrivono su se stessi le cose più illuminanti che si possano leggere...) *Riunione di famiglia* immette nell'opera dell'autore anglo-americano un motivo nuovo che già si era modulato nel primo dei *Quattro quartetti* (composto l'anno precedente). Scrive un'interprete accurata dell'opera di Eliot, Helen Gardner: «I primi drammi, come la poesia giovanile, comunicano un senso della vita che è banale e senza significato, a meno che qualche forza esterna vi irrompa a creare un irraggiamento di significato...». È il significato che Harry si aspetta dal suo ritorno in famiglia; è il senso che deve venire a tutta la sua vita e a quella dei Monchensey dalla comprensione dell'incidente nel quale ha perso la vita la moglie di Harry: quale segno si nascondeva dietro quella banalità? Quale messaggio le forze incontrollabili della natura e del cuore inviavano a lui che stava lontano e agli altri che lo aspettavano? È, dopo l'epopea religiosa di Beckett, eroe inarrivabile, quella dell'uomo comune, segnato anche e scelto perché, come l'altro, portatore di un messaggio di grazia e di mistero.

*Il prossimo appuntamento al Politeama Rossetti*

*in alternativa con «Le cirque invisible»*

dal 19 al 24 maggio

in abbonamento tagliando n. 6B

## la vita xe fiama

Omaggio a Biagio Marin

a cura di Roberto Damiani

Uno dei grandi poeti italiani del '900 e fra tutti, il più appartato. Il dialetto che si fa musica, linguaggio inventato dal singolo per esprimere i sentimenti senza mediazioni linguistiche prestrutturate, ma che appunto nella straordinaria capacità di modellare la parola sull'emozione diventa poesia universale.

Una scelta di linea «regionale», ma al tempo stesso una scelta nel solco della grande tradizione culturale «centro-europea», della quale Biagio Marin è stato uno degli ultimi testimoni e al tempo stesso interprete.



Trieste. Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia

Stagione 1991-92 POLITEAMA ROSSETTI